

UNO SGUARDO ALLE DUE RHODESIE

ALFIO BRUSA

IL territorio coperto dalle due Rhodesie, che si sviluppa approssimativamente dall'ottavo al ventiduesimo parallelo sud, quindi in zona torrida, è costituito nel suo insieme dal prolungamento degli altipiani dell'Africa australe che si diramano verso NE. fino a costituire i sistemi del Tanganica e del Chenia.

In particolare la Rhodesia meridionale è composta da un'isola di alte terre, il cosiddetto « high veld », dell'altezza media di 1200-1500 m., circonscritta dal corso del Limpopo a sud e dello Zambesi a nord, il cui orientamento è ad un dipresso segnato dalla linea Plumtree-Macheke, alla fine della quale ha luogo una biforcazione: un ramo degrada verso le basse terre dello Zambesi mentre l'altro volge ad oriente elevandosi sempre più fino a raggiungere con la cima Ynyangeni (2515 m.) il punto più elevato ed anche più piovoso della Rhodesia del Sud.

Al di là dello Zambesi la Rhodesia settentrionale si presenta come un territorio molto più vasto ma assai meno omogeneo, che possiamo classificare in tre distinte regioni: la occidentale, bassa e paludosa, che comprende i bacini dello Zambesi, del Kabompo e il Barotseland; la centrale, costituita da un vasto altipiano della larghezza media di 240 km., alto 1000-1500 m. circa, che funziona da spartiacque fra lo Zambesi e il Congo e sul quale si accentrano tutte le principali attività bianche della Colonia; infine la zona orientale, che culmina con la catena del Muchinga, per precipitare poi ad oriente nel bassopiano del Luangwa, la più accidentata ed arida, la meno colonizzabile e la meno colonizzata.

In complesso dunque in entrambe le Rhodesie è su gli altipiani centrali che si svolge più intensa la colonizzazione bianca, sostenuta da un ambiente naturale favorevole specialmente intorno ai 1500 m. In Rhodesia del Sud il 62 % del territorio, che ha quest'altezza, pari a 245 mila kmq., circa, gode di una temperatura media annua di circa 19° 5 con massimi di 28.9 e minimi di 5.6 gradi, rispettivamente come media del mese più caldo (novembre) e del mese più freddo (luglio). Queste condizioni, avuto riguardo alla più bassa latitudine, sono su per giù le stesse anche in Rhodesia del Nord: media annua su l'altipiano 26.7 gradi; media del mese più caldo 30 gradi; del mese più freddo 10 gradi. Naturale però che non appena si scenda di altezza gli effetti della latitudine inter-

tropicale e del particolare ambiente fisico africano si facciano rapidamente sentire, tanto che sotto i 700 m. (terre basse, «lad veld», in opposizione alle alte terre «high veld») cioè nelle vaste zone corrispondenti ai bassopiani dello Zambesi, del Limpopo, del Sabi, del Kafue e del Luangwa la colonizzazione bianca incontra seri ostacoli (temperatura media da 21° 1 a 32° 2 con massimi di oltre 40°).

La piovosità in Rhodesia è invece sensibilmente meno favorevole alla colonizzazione bianca perchè nemmeno questo paese sfugge a quella legge di aridità relativa che riguarda l'Africa australe in generale, dove solamente Congo e Zambesia ricevono durante l'anno più di un metro di pioggia. In Rhodesia la piovosità media si aggira sui 950 mm. a Nord e 760 mm. a Sud, e diminuisce in generale nello spazio da Est ad Ovest (Umtali media annua mm. 790, Mazunga media annua mm. 430), e nel tempo da gennaio a luglio (Salisbury media di gennaio 190 mm., a luglio 0,76 mm.). Da novembre a marzo cade dal 70 al 90 % della pioggia annua complessiva.

Ne segue che sebbene dal punto di vista relativo le Rhodesie figurino fra i territori più irrorati dell'Africa australe, in realtà occorrono opere irrigatorie per una agricoltura che si eleva appena al di sopra di uno sfruttamento puramente estensivo della terra. Ma per questo siamo nei paesi a savana, nel regno dei nomadi e seminomadi, figli diretti delle regioni a savana. Va infatti tenuto presente che tutta la regione africana a Sud-Est del bacino superiore del Congo presenta in generale le stesse caratteristiche proprie delle regioni climaticamente adiacenti alle foreste tropicali da un lato ed ai deserti dall'altro. Il violento contrasto prodotto da tali vicinanze escludendo infatti le forme arboreescenti della vegetazione, riduce il paesaggio ad una sfiibrante monotonia, interrotta qua o là da qualche alberetto che raramente arriva a completo sviluppo. Ne segue che in Rhodesia solo sotto i 500 m. di altitudine si notano accenni di foresta tropicale, *chiusa o densa* lungo il corso dei fiumi, *foresta a savana* o «*tree veld*» alla base delle colline.

Ma se il paesaggio a savana può essere causa di inconvenienti dal punto di vista della economia forestale, favorisce in compenso non solo il riprodursi di una vita animale eccezionalmente intensa, ma le stesse attività dell'uomo restano come esaltate dai luminosi orizzonti senza fine di quel paesaggio, che invita al movimento, alla lotta, spesso alla sopraffazione. Per questo lo spettacolo offerto dal panorama umano di quelle terre è sempre stato quello di popoli energicamente attivi i quali, lungi dalla miseria fisica e morale delle genti del deserto o dei boschi, poterono perfino costituire potenti imperi a regime autocratico militare che furono a suo tempo veri bastioni contro la penetrazione europea dal Sud e dall'Est. Le necessità di difesa portarono sovente queste tribù ad aggregarsi attorno ai «kraal» dei principali capi, che da parchi fortificati per la protezione del bestiame e delle derrate divenivano talora centri politici e militari di grande importanza, dai quali l'autorità regia veniva imposta e fatta osservare con mezzi addirittura crudeli. Per esempio le pene comminate difficilmente offrivano al reo la possibilità di campare la vita. Si

racconta che il re zulù Chaka facesse sterminare interi reggimenti perchè colpevoli ai suoi occhi di codardia. Per un indigeno matabele perdere la zagaglia significava sicuramente la morte. Il Re, insomma, monopolizzava tutto, la giustizia, la religione, i commerci.

Le Rhodesie, in particolare, a causa della loro posizione geografica, dovettero essere sin dalla più remota antichità punto di contatto e di mescolanza di popoli in cerca di sedi (si trovano su la naturale linea di passaggio delle invasioni bantu che dagli altipiani dell'Africa orientale si portavano nelle regioni del Capo). Per questo, benchè di evidente origine bantu, la popolazione indigena rhodesiana presenta tutti i caratteri di un sorprendente miscuglio di razze. In Rhodesia del Nord, per esempio, le tribù indigene sono così frantumate che ufficialmente se ne annoverano oltre 73. I dialetti parlati poi, che sono una trentina, fanno capo a sei differenti linguaggi. Eppure la popolazione negra rhodesiana è tutt'altro che numerosa. Secondo una stima del 1936 (per gli indigeni non esistono censimenti ma valutazioni presuntive fondate sui calcoli del Commissario per gli Affari indigeni incaricato di esigere le tasse) si parla di 1131 mila indigeni in Rhodesia del Sud e di 1366 mila indigeni in quella del Nord. Queste cifre dunque si equivalgono, ma se si tiene conto della densità relativa rispetto al territorio, le due Colonie risultano praticamente spopolate (densità della Rhodesia del Nord 1,8; di quella del Sud 3,5).

Il resto della popolazione rhodesiana è bianca perchè i meticci e gli indiani, il cui numero è imponente nel Sudafrica, vi sono qui come minoranza irrilevante (rispettivamente 578 e 596 a Nord; 3135 e 2239 a Sud). I bianchi infine sarebbero a Nord 13.155 e a Sud 58.870 (1938), quasi tutti sudditi inglesi. I distretti bianchi sono quelli di Salisbury e Bulawayo (rispettivamente il 22 e il 24 % della popolazione totale della Rhodesia del Sud) e quelli lungo la ferrovia in Rhodesia del Nord. Anche in tali distretti però la densità per kmq. della popolazione bianca resta sempre incredibilmente bassa, specie se si considerano le eccezionali possibilità di sussistenza di questi fortunati territori. Tale rarefazione nella popolazione europea rhodesiana è fonte di angosciosi interrogativi circa l'avvenire economico e politico di tali Colonie, cui si è cercato invano di porre rimedio richiamando con ogni mezzo mano d'opera dalla Madre Patria. Ma le leggi votate a tale scopo sia in Patria che in Colonia hanno sortito poco effetto perchè la massa emigrante inglese è sfuggita ad ogni intervento governativo per restare fenomeno puramente privato, non regolato quindi secondo i supremi interessi dell'Impero che sono quelli di popolare le Colonie deficitarie, quali le Rhodesie.

In tali condizioni l'unico provvedimento possibile per compensare questo squilibrio fra le due razze bianca e nera dovrebbe essere quello di aprire le porte ad immigranti europei di altre Nazioni, ma i Sudafricani, e segnatamente i Rhodesiani, piuttosto che vedere diminuito di un solo « penny » il loro salario preferiscono restare da soli, stringendosi in piccole oasi bianche in mezzo alla marea negra che sale, e che è tanto più pericolosa in quanto non si tratta di pericolo razziale oltre confine come quello giapponese rispetto all'Australia, o alle porte di casa come quello

negro rispetto agli Stati Uniti. Come nota il Maino nel suo pregevole volumetto sul Sudafrica (Roma, Cremonese, 1931) il pericolo negro nel Sudafrica in generale e nelle Rhodesie in particolare è entro casa, tra le pareti domestiche, negli uffici, nei « docks », nelle « farms », ovunque insomma vi sia un'attività gestita dai bianchi. La percentuale sempre più elevata di indigeni strappati dagli aviti « kraals » per essere assorbiti dalle miniere e dalle fattorie europee ha finito col creare intorno alle città bianche affollate cinture di sobborghi negri che potrebbero diventare domani accerchiamenti molto difficili da spezzare.



Cartina della Rhodesia settentrionale e meridionale

Le due Rhodesie confinano a Nord con il Tanganica e il Congo belga, ad Est con il Niassaland e il Mozambico, a Sud con il Transvaal

e il Beciualand e ad Ovest con l'Angola e quella striscia di territorio chiamata Caprivi con la quale l'Africa già tedesca del SO. comunica con la valle dello Zambesi. Il corso dello Zambesi, da Kazungula a Feira, divide la Rhodesia del Nord da quella del Sud. In generale però la linea di frontiera rhodesiana non è ovunque ben definita ma ripete sovente i suoi caratteri da piccole accidentalità locali, da caposaldi di carattere astronomico o matematico, che provocano non poca confusione per ciò che riguarda la sudditanza delle tribù indigene periferiche, com'è il caso degli Angoni dell'Est Luangwa. Comunque, con le cautele dovute per tali incertezze, la superficie cartometrica della Rhodesia del Nord può valutarsi a kmq. 751.900, divisi nelle sei provincie amministrative dei Barotse, dell'Est, del Nord, Centrale, del Sud e dell'Ovest. La superficie della Rhodesia del Sud risulterebbe invece di kmq. 389.346, dei quali 207.831 appartengono al Matabeleland (13 distretti), e il resto al Mashonaland (19 distretti).

Le città nel senso europeo della parola sono soprattutto in Rhodesia del Sud. Infatti in quella del Nord non esistono in generale che agglomerati urbani i quali per essersi sviluppati molto rapidamente grazie alla scoperta di ingenti ricchezze locali, non possono presentare ancora l'aspetto di città vere e proprie. Come distribuzione, invece, i centri rhodesiani ripetono tanto a Nord che a Sud le stesse caratteristiche seguendo cioè le principali vie di comunicazione, o meglio la principale via che è la ferrovia. Città principali in Rhodesia del Sud sono Salisbury, la capitale (pop. incl. i sobborghi ab. 32.846, di cui 11.382 europei), Umtali, Gwelo, Bulawayo (pop. incl. i sobborghi ab. 29.126, di cui 12.321 europei), Gatooma, Que Que, Shabani, Selukwe, Bindura, Wankie e Ft. Victoria. In Rhodesia del Nord principali centri sono Lusaka, la capitale (ab. 1300), Broken Hill, Fort Jameson, Livingstone (ab. 6700), Abercorn, Ndola, la capitale del «copperbelt» rhodesiano (ab. 2 mila), Luanshya, ecc.

La caratteristica principale dell'agricoltura rhodesiana discende dal fatto che quantunque l'ambiente fisico si presti egregiamente per ogni sorta di colture, dalle tropicali alle temperate, pure il più abbondante raccolto è limitato ad un solo prodotto, il mais. Questo tipo di economia agricola può spiegarsi bene col fatto che trattandosi di terre colonizzate da poco, quindi sfruttate estensivamente, era inevitabile che i «farmers» fossero attirati principalmente da produzioni che richiedono un minimo dispendio di capitale e lavoro. Il mais divenne così la coltura dei pionieri e il primo gradino della agricoltura rhodesiana. Il fatto poi che questa pianta non richieda cure particolari durante il suo sviluppo spiega infine anche il successo incontrato presso i coltivatori indigeni. Il mais prodotto dagli Europei è specialmente rivolto alla esportazione pel Sudafrica, ma si tratta di un commercio in difficoltà perchè i produttori sudafricani offrono il mais sul posto in quantità sufficiente ed a prezzi di concorrenza. Si tratta poi di attività legata alle vicissitudini stagionali, che possono ridurre la produzione perfino del 30 %. Attualmente il mercato del mais delle due Rhodesie è controllato dai rispettivi Governi.

Ma poche «farm» europee dipendono unicamente dal mais: infatti, nella maggior parte dei casi, questa coltura è consociata con quella del tabacco, secondo importante prodotto agricolo rhodesiano.

Oggi un terzo circa degli Europei e degli indigeni che si dedicano in Rhodesia all'agricoltura coltiva tabacco che è prodotto in due tipi, *virginia* e *turco*, nelle alte e medie terre del Mashonaland e del distretto di Ft. Jameson. Il raccolto viene poi concentrato a Salisbury da dove prende la via di Londra. Secondo le statistiche pubblicate dallo «Imperial Economic Committee», le Rhodesie verrebbero al terzo posto fra i produttori di tabacco dell'Impero, dopo il Canada e l'India.

Altri prodotti agricoli degni di nota sono il grano, il cotone, le noci di terra (pistacchi, noci delle scimmie), ma sono produzioni senza pretese. Il cotone, per esempio, dopo qualche tentativo di sviluppo, ha finito per essere relegato nei campi della «Empire Cotton Growing». I pistacchi poi non hanno importanza per l'esportazione, perchè pur essendo uno dei prodotti base dell'alimentazione indigena (ridotti in panelli servono anche pel bestiame), hanno un rendimento culturale molto basso e non possono sopportare la concorrenza del prodotto del Mozambico. Si tratta però di una produzione autarchica interessantissima specie dopo gli esperimenti di un negro, certo Dott. Carver, il quale ha ricavato da queste noci ben 145 diverse qualità di prodotti. S'intende pure come il poco grano coltivato sia interamente dedicato al consumo locale dei Bianchi, al pari del tè e del caffè, prodotti in piccole piantagioni situate in quel di Umtali e di Melssetter.

Dal punto di vista della colonizzazione il territorio rhodesiano si divide in *terre della Corona*, in *terre di proprietà privata* e in *Riserve indigene*. Solamente le terre appartenenti ai primi due gruppi possono essere oggetto di contrattazione da parte dei Bianchi. Questa distinzione, che può sembrare a prima vista un inconveniente per il normale sviluppo della vita economica bianca in Rhodesia, non rappresenta in fondo un danno sensibile per gli Europei essendo stati gli indigeni relegati nelle peggiori e più inospitali regioni della Colonia, quelle che non interessavano la colonizzazione bianca. L'ultima revisione della distribuzione del territorio sudrhodesiano fra bianchi e neri è stata fatta in base al «Land Apportionment Act» del 1930, entrato in vigore nel marzo 1937, con il quale si definisce la figura dell'indigeno, della «coloured folk» e viene attribuita ai primi, tra aree già assegnate, da assegnare e riserve, una superficie pari a circa il 43 % dell'area totale dell'intera Colonia.

Per la statistica può bastare la tabella a pagina seguente elaborata sui dati forniti dagli annuali rapporti economici del Governo Inglese.

Anche l'allevamento del bestiame ha in queste Colonie importanza rilevante soprattutto perchè gli indigeni, come tutti i popoli delle savane, sono pastori nati. Ma tale attività non è facile in Rhodesia, perchè a parte il fatto che talune zone sono negate agli animali domestici essendo infestate dalla mosca tsé tsé, accadeva non di rado, nel passato almeno, che venissero a determinarsi focolai epidemici di malattie bovine (ulcerazioni e infezioni di tripanosomiasi) che obbligavano alla frequente estensione di

cordoni sanitari bloccando ogni attività non solo di allevamento ma anche agricola di vaste zone. Oggi la vasta bonifica sanitaria condotta in base a programmi studiati razionalmente contribuisce non poco a contenere i danni di queste gravi malattie. La lotta però non è stata facile, soprattutto perchè gli indigeni, che sono i più ricchi proprietari di bestiame, si mostrano in genere gelosissimi del loro patrimonio bovino (si ricordi che una delle cause della rivolta matabele nel 1896 fu appunto determinata dal fatto che essendo i bianchi obbligati, a causa di una epidemia incombente, a sterminare talune mandrie infette, gli indigeni non seppero capacitarsi delle ragioni per cui i nuovi padroni si unissero al grave malanno massacrando capi di bestiame apparentemente sani). Attualmente si è fatto un gran passo con la istituzione di cisterne disinfettanti, espediente profilattico usato al Natal fin dal 1901 e che è stato accolto con favore anche dagli indigeni. In Rhodesia del Sud queste cisterne sono circa 3000.

RACCOLTI PRINCIPALI DEI COLONI EUROPEI DELLE DUE RHODESIE

	MAIS		TABACCO		COTONE		PISTACCHI		GRANO	
	ha	Q.li	ha	Q.li	ha	Q.li	ha	Q.li	ha	Q.li
RHODESIA del SUD:										
media										
1928-31 . .	123.616	1.566.470	7,1	2.042	2.293	6.972	3.338	22.662	2.713	14.600
anno										
1937-38 . .	111.798	1.299.084	197,5	121.887	524	1.826	2.121	13.465	—	33.294
RHODESIA del NORD:										
media										
1928-31 . .	17.445	180.689	—	5.613	—	—	—	—	877	8.270
anno										
1937-38 . .	17.039	186.900	—	9.359	—	—	—	—	737	4.555

Ma un altro grosso inconveniente, contro il quale sino ad oggi non è stato trovato rimedio alcuno, è quello provocato, come si è accennato, dalla mosca tsé tsé. Nella valle del Limpopo, e particolarmente in quella striscia di territorio che segue il fiume per una larghezza di 10 - 150 km. lungo tutto il corso inferiore e medio sino a NO. di Pretoria nonchè in talune aree del bassopiano dello Zambesi impera la *glossima (morsitans)*, volgarmente conosciuta col nome di tsé tsé, micidiale per gli animali domestici. Qui i viaggiatori scendono da cavallo e proseguono a piedi, le mandrie si arrestano ed arretrano, i pascoli e l'agricoltura vi sono impossibili. I danni provocati da questo insetto devono essere inestimabili quando si pensi che la superficie infestata da questo parassita copre in Rhodesia del Nord ben 242.800 kmq. e in quella del Sud non meno di 52.609 kmq. Naturalmente a Sud, dove la terra ha già un preciso valore economico, è

in corso una vigorosa bonifica. Nel 1936, anno di grande attività, sono stati dichiarati bonificati 6475 kmq. di territorio (1).

Per la parte statistica basterà la seguente tabellina elaborata sui dati forniti dai Rapporti Consolari del Governo inglese.

	RHODESIA DEL SUD						RHODESIA DEL NORD
	Bovini 1937	Ovini 1931	Suini 1931	Cavalli 1931	Muli 1931	Asini 1931	Bovini 1938
Degli europei	734.770	547.623	22.085	2.618	1.450	?	126.447
Degli indigeni. . . .	547.623	288.770	99.165	141	105	50.000	502.050

Per una conclusione su l'agricoltura e l'allevamento rhodesiano diremo che le due Colonie, benchè già abbastanza bene attrezzate, aspettano ancora una valorizzazione più adeguata alle loro ingenti possibilità. A dire il vero però, molti degli inconvenienti lamentati sarebbero già stati superati se si disponesse in maggior copia di mano d'opera bianca perchè su quella nera è il caso di fare assegnamento sino ad un certo punto (gli indigeni sono infatti troppo attirati dalle industrie minerarie, nelle quali realizzano rapidamente pingui guadagni, per dedicarsi con costanza alla sana ma meno remuneratrice opera dei campi; per un esempio, in Rhodesia del Nord gli indigeni guadagnano al mese in media 23 sh 6 d nelle miniere e 6-12 sh 6 d nelle fattorie). Occorrerebbe allora aprire la porta all'immigrazione bianca, cosa di cui, a meno che non sia mano d'opera inglese, non se ne vuol sentir parlare. Ma si sa che agli Inglesi di oggi è passata la voglia del clima coloniale, che aveva fatto grandi gli avi loro: se ne stanno volentieri a casa, così che immensi spazi giacciono incolti, sotto i cieli del Sud.

Ricchissimo poi il sottosuolo rhodesiano, soprattutto in oro (Rhodesia del Sud) e rame (Rhodesia del Nord). Sono questi i due prodotti che hanno richiamato l'universale attenzione sui due paesi in fatto di traffici internazionali. Si pensi che dal 1890 a tutto dicembre 1938 la produzione mineraria della Rhodesia del Sud è stata stimata a milioni di sterline 147, dei quali ben 112 appartenevano all'oro. Nel 1938 poi tale produzione aurifera, che era già di milioni di sterline 2.3 nel 1929, è ora salita a milioni di sterline 5.8. Questa industria è entrata in una fase di decisiva ascesa

(1) La più moderna letteratura medico naturalistica su la *glossina (morsitans)* è rhodesiana, appunto per il fatto che proprio qui gli studiosi hanno modo di controllare meglio che in ogni altra parte le vistose conseguenze di questo flagello. Uno studio completo e recentissimo è quello di R. W. Jack, entomologo capo della Rhodesia meridionale, apparso su gli annali del Dept. of Agr. n. 1, 1939, pag. 203. Secondo l'autore un mezzo efficace per combattere questo insetto non è ancora stato trovato. Le ricerche proseguono.

dopo l'abbandono del « Gold Standard » da parte dell'Inghilterra (1931), il che ha permesso ai produttori rhodesiani, prima in difficoltà per difetto di attrezzatura e per la polverizzazione dei giacimenti (la produzione aurifera rhodesiana, contrariamente a quanto avviene nel Sudafrica, è specialmente a carattere individuale) di superare il punto critico determinato dalla crisi mondiale. Ma le attività minerarie rhodesiane non si limitano solo all'oro. Ottima per esempio la produzione del carbone, estratto dal bacino di Wankie (fiume Gwaai). Nel 1938 tale produzione ha oltrepassato il milione di tonnellate. Pure in via di affermazione l'estrazione dell'asbesto o amianto (produzione nel 1938 tonn. inglesi 58.811 per lire sterline 1021 mila) prodotto che comincia a fare una seria concorrenza all'amianto russo e canadese che, come si sa, dominano attualmente il mercato. In crescendo pure l'estrazione del cromo (produzione 1938: tonn. inglesi 205.052), del tungsteno (tonn. 335), dello stagno (tonn. 427).

Ma in genere possiamo concludere che questo felice paese ha per lo meno un saggio di tutti i beni minerali utili all'uomo, dai più pregiati ai più utili. Purtroppo per il loro sfruttamento si oppongono attualmente deficienze tecnico-finanziarie e soprattutto di mano d'opera difficilmente superabili, per cui la lavorazione della generalità di tali giacimenti è sostanzialmente ancora tutta da organizzare. Così sono ancora da valorizzare i depositi di rame, mica, antimonio, argento, piombo, zinco, zolfo, corundum, nichel, solfato di bario, platino, nitrati potassici, manganese, ecc. sparsi un po' dappertutto in Colonia.

Per le stesse ragioni lo sfruttamento minerario della Rhodesia del Nord si riduce praticamente solo a quello del rame, del quale esistono depositi semplicemente enormi (si parla di mezzo miliardo di tonnellate, con una ricchezza di metallo del 3.89%, nel cosiddetto « copperbelt », ai confini del Congo Belga, per cui i giacimenti rhodesiani non sarebbero che una appendice di quelli del Catanga). La produzione cuprifera rhodesiana è in incremento specie dopo l'accresciuta domanda del rame dipendente dalla politica degli armamenti adottata come si sa con commovente intesa da quasi tutti i paesi del mondo. La produzione cuprifera rhodesiana è salita così nel 1938 a 2130.31 tonnellate inglesi con un aumento percentuale del 206,8% rispetto alla media del 1929-31, epoca durante la quale tale produzione fu deliberatamente ridotta per aderire alle richieste del Sindacato internazionale fra i produttori del rame.

Altre attività minerarie nordrhodesiane sono in ordine di importanza lo zinco, il cobalto, il vanadio, l'oro e l'argento, il piombo, il manganese, lo stagno e la mica, ma complessivamente il valore di queste produzioni non raggiunge nemmeno il decimo di quello del rame.

Con ciò sarebbe terminato l'elenco delle principali attività minerarie del Rhodesia del Nord, ma va tenuto conto che in tal modo le ricchezze del sottosuolo della Colonia sono appena accennate. Infatti mentre per la Rhodesia del Sud una previsione su l'avvenire minerario del paese può già essere abbozzata, da questo punto di vista la Rhodesia del Nord è praticamente ancora un'incognita. Il ferro, per esempio, che non viene neppure estratto, è ritenuto la futura ricchezza del paese. La stessa cosa

dovrebbe dirsi pel carbone, manganese, argento, stagno, e che più?, perfino per minerali sconosciuti come la lusakite, di colore azzurro cupo, così chiamata perchè scoperta nel 1934 nei pressi di Lusaka e che sarebbe un composto di cobalto, silicio ed alluminio, ma la cui natura chimica resta tutt'ora sconosciuta.

Le attività industriali invece, per un complesso di circostanze in gran parte ovvie, non sono pari per importanza ai gruppi esaminati delle produzioni agricole e minerarie. Siccome in Rhodesia la popolazione bianca è ancora troppo scarsa e quella indigena a livello economico ancora troppo basso perchè siano giustificati impianti industriali in grande stile, non esiste ancora una vera e propria attrezzatura industriale con obiettivi che non siano quelli di servire o completare le attività minerarie e agricole esistenti. Tra questi meritano particolare rilievo gli stabilimenti e le officine per la costruzione e la riparazione del materiale ferroviario, del macchinario per le miniere, gli stabilimenti per la lavorazione del tabacco e delle carni, che da Salisbury è passata in Rhodesia del Nord con la fondazione della « Livestock Coop. Soc. », la cui produzione si conclude negli ampi magazzini della « Rhodesia Export and Cold Storage » di Bulawayo e bisettimanalmente parte, su dozzine di vagoni refrigerati appositamente costruiti, per Città del Capo, Durban, East London e quindi per l'Inghilterra. Recentemente però la denuncia dell'accordo commerciale con l'Unione Sudafricana ha permesso anche alla Rhodesia del Sud di stabilire nuove attività (conservie alimentari, saponifici, zolfanelli, candele steariche, attrezzi meccanici, dolci, cementi, vestiario, maglierie per gli indigeni, ecc.), che incontrano il benevolo appoggio delle sfere dirigenti pel principio che le industrie minerarie, sebbene molto sviluppate, non riusciranno mai ad assicurare un duraturo benessere economico al paese se non saranno affiancate da una agricoltura e una industria razionalmente organizzate.

Da quanto precede si intuiscono le caratteristiche principali del *commercio estero* di questi due paesi, ad economia interna così unilaterale. Prima caratteristica per esempio sarà quella di un movimento commerciale all'esportazione prevalentemente stabilito su due sole voci, il rame a Nord e l'oro a Sud. Infatti nel 1938, su una esportazione totale in merci di lire sterline 10.130.941 per la Rhodesia del Nord e di lire sterline 10.574.147 per quella del Sud, il rame partecipò a questa corrente in uscita per l'87,4 % (lire sterline 8.858.570) e l'oro per il 48,1 % (lire sterline 5.719 mila). Naturalmente un movimento all'esportazione di questa natura impone ai due paesi una particolare politica economica, che è la più difficoltosa da regolare e che può diventare perfino pericolosa perchè indizio di una economia interna la meno autarchica possibile.

Seconda caratteristica del commercio estero rhodesiano è che alla importazione dominano i prodotti delle manifatture di ogni sorta, commercio proprio, questo, dei paesi in via di sistemazione. Questa caratteristica è particolarmente evidente pel commercio estero della Rhodesia del Sud, la quale, a causa delle numerose attività in sviluppo, è gravata per macchine, utensili, veicoli, ecc. di una dipendenza dall'estero che

in taluni anni, come nel 1938, ha raggiunto il 45,7 % della importazione totale (milioni di sterline 4,3 su una importazione totale di milioni 9,4). Tale percentuale è di poco inferiore in Rhodesia del Nord (nel 1938 milioni di sterline 2,5 su 5,1 di importazione totale) a causa della attrezzatura in corso degli impianti per l'estrazione del rame.

Una terza caratteristica del commercio estero di questi paesi sorge poi dal limitato potere di acquisto medio della popolazione, costituita prevalentemente com'è da gente di colore (questo potere d'acquisto è particolarmente basso per la Rhodesia del Nord a causa della scarsissima popolazione bianca e del limitato sviluppo sociale della popolazione indigena). Ne segue che ad eccezione delle richieste dipendenti dalla attrezzatura delle attività minerarie, il maggior volume di merci alla importazione è costituito per entrambi i paesi da prodotti a basso prezzo (cotonate, per esempio), che dovrebbe aprire buoni orizzonti a quei paesi industriali che producono articoli di serie, a basso costo. Tale importazione ha raggiunto nel 1938 la cifra di sterline 580.806 per la Rhodesia del Nord e sterline 1.618.558 per quella del Sud (rispettivamente l'11,3 % e il 17,0 % dell'importazione totale, in merci).

Quarta caratteristica del mercato rhodesiano è quella di essere un mercato monopolizzato tanto per cause politiche che per cause economiche. L'esercizio del monopolio per cause politiche appartiene all'Inghilterra (il 45 % circa in valore dell'importazione sudrhodesiana e il 35 % circa di quella nordrhodesiana, partono dal Regno Unito). Per cause economiche l'esercizio di tale monopolio appartiene invece al Sudafrica, per la ragione che la maggior parte delle industrie rhodesiane fanno capo a sindacati sudafricani.

Una quinta caratteristica dipende infine dalla estrema variabilità nella capacità di acquisto della massa indigena, sensibilissima alle alterne fortune economiche del paese. Naturalmente tale variabilità è lungi dal dare quella stabilità di traffici che è garanzia maggiore di fortuna per ogni paese, per cui la stessa Inghilterra, che pure vi gode di eccezionali condizioni di privilegio, deve faticare non poco per imprimere un movimento regolare alle proprie esportazioni.

I principali paesi in relazione commerciale con le Rhodesie sono Regno Unito, Unione del Sudafrica, Canada e India fra quelli di bandiera britannica; Stati Uniti, Germania e Giappone fra quelli estranei al Commonwealth. Il nostro paese occupa uno degli ultimi posti, sia come acquirente che come fornitore. La debolezza del nostro commercio in quell'importantissimo settore del mercato africano appare dalla seguente tabella che riassume i dati relativi agli scambi italosudrhodesiani per il biennio 1937-38, in lire sterline:

	MOVIMENTO COMMERCIALE		
	Per la Rhodesia	Dalla Rhodesia	Saldo rispetto alla Rhodesia
1937	89.231	97.668	+ 8.437
1938	94.880	64.351	— 30.529

Le esportazioni sudrhodesiane verso l'Italia sono praticamente circoscritte a due sole merci, pelli bovine e amianto grezzi, per un valore nel 1938 rispettivamente di sterline 924 e 61.190. Dall'Italia invece la Rhodesia importa una serie molto frammentaria di prodotti, fra i quali emergono le coperte di lana, di cotone e miste, i cappelli di feltro, gli scialli e tessuti di cotone, il mercurio, automezzi, conterie di vetro, tessuti di lana, pipe per fumatori, prodotti alimentari vari, ecc.

Le cause di questa nostra scarsa penetrazione commerciale in Rhodesia, che è tanto più deplorabile in quanto noi siamo favoriti nel mercato africano dalla nostra posizione di grande Potenza coloniale e dalle stesse nostre linee di navigazione che toccano con regolarità i capolinea dei traffici rhodesiani, dipendono senza discussione possibile dalla scarsa conoscenza di quei paesi, dei gusti e delle necessità degli acquirenti bianchi e neri, insomma dalla nostra inefficiente organizzazione commerciale, male come si vede da attribuire unicamente a noi stessi e non, come capita di leggere, alle posizioni di privilegio godute dai nostri più diretti ed efficienti concorrenti, quali Inghilterra e Sudafrica. Basta per convincersene considerare il progresso compiuto in Rhodesia dalla penetrazione giapponese, che è stata gigantesca a paragone almeno con i nostri infantili tentativi. Infatti, per quanto avversati dalle sfere dirigenti del paese, i piccoli commercianti giapponesi sono riusciti a collocare in Rhodesia tutto quello che poteva incontrare la simpatia del mercato europeo e di colore, a cominciare dalle note cotonerie a basso prezzo per finire alle confezioni varie, cappelli, maglierie di seta naturale e artificiale, drapperie e paramenti, mercerie, raion, lanerie, coltellerie, placcati, porcellane, maioliche, vetrerie, imitazioni di gioielli, giocattoli e che più?, perfino grammofoni con relativi dischi, incisi, si intende, all'europea. Il Giappone ha saputo imporsi in questo campo grazie ad una perfezionata organizzazione, chiave che apre tutte le porte, anche quelle che non sembrano conoscere altri invitati se non quelli graditi dai padroni di casa. E non si deve dire che le merci giapponesi facciano leva su un mercato « giallo » locale, perchè la percentuale dei Giapponesi nella popolazione rhodesiana, sia a Nord che a Sud, è irrilevante.

Dal punto di vista politico le Rhodesie sono Colonie della Corona, quella del Sud dal settembre 1923 e quella del Nord dall'aprile 1924. Giuridicamente considerata la situazione delle due Colonie dovrebbe essere quindi la stessa, ma in realtà mentre la Rhodesia del Nord è una Colonia della Corona con costituzione sul modello dei Protettorati coloniali, quella del Sud ha un Governo responsabile ed i suoi dirigenti si chiamano Ministri, non Segretari, come quelli delle colonie vere e proprie.

Ne segue che il Governatore della Rhodesia del Sud, sebbene non abbia il titolo di Governatore Generale come pei Dominions o per l'India, si trova in una posizione particolare perchè avendo a che fare con un Governo responsabile non può più essere un semplice agente del Governo inglese: le sue funzioni se mai lo avvicinano alla figura di monarca costi-

tuzionale che, com'è noto, è quella del Governatore Generale dei Dominions. Politicamente poi non dipende dal Ministero delle Colonie ma dal Dominions Office, organismo creato nel 1925 come filiazione del Colonial Office e che tratta specialmente dei rapporti della Gran Bretagna con i Membri della Commonwealth.

In complesso dunque la Rhodesia del Sud sembra avviarsi decisamente verso quella figura di Dominion che è aspirazione e sogno di tutti i partiti politici del paese. Infatti sebbene gli affari indigeni, i rapporti internazionali ed altre questioni di minore importanza siano tutt'ora di competenza del Governo del Regno Unito, e sebbene nessun principio sia ancora stato stabilito circa l'applicazione alla Colonia dello Statuto di Westminster del 1926 il quale, com'è noto, sanziona il principio della parità dei Parlamenti dei Membri della Commonwealth, pure il fatto che una delegazione rhodesiana abbia partecipato alla Conferenza Economica di Ottawa del 1932, che il Governo della Colonia abbia stipulato accordi commerciali con il Regno Unito ed il Canada, che sia stato per di più rappresentato nella Commissione Imperiale Economica che si è radunata a Londra nel 1933, indica la ferma volontà dei Sudrhodesiani di addivenire prima o poi al riconoscimento di Dominion del proprio paese.

Questo dunque è il problema di politica interna più importante in Rhodesia del Sud, problema che scaturisce dal fatto che quei coloni, che hanno ormai coscienza della loro individualità politicamente matura per quella collaborazione fra eguali che è caratteristica principale del terzo Impero coloniale britannico (1), non possono tollerare oltre il trattamento inflitto loro di essere considerati dalla Metropoli come cittadini di secondo piano, cui occorra la tutela della Madre Patria. Naturalmente sino ad oggi Londra ha resistito, un po' con argomenti economici, un po' con la questione indigena, un po' perchè ad ogni rivendicazione dei propri sudditi d'oltre mare viene proclamato il pericolo della fine dell'Impero. Ma a meno di possibili radicali revisioni che potrebbero scaturire dalla attuale Guerra, è un fatto che la logica della situazione finirà pure per imporsi a vantaggio dei Rhodesiani, come sta a dimostrare tutta la storia coloniale

(1) Secondo il Prof. Zimmern (Oxford), citato dal Siegfried nel suo studio sul Canada (Colin, Parigi 1937), possiamo distinguere nello spazio e nel tempo tre Imperi britannici: nello spazio, quello delle Colonie di sfruttamento, oggi Colonie della Corona, quello delle Colonie di popolamento, oggi Dominions britannici, e quello strategico e commerciale, delle basi di difesa e di rifornimento del carbone e petrolio, sparse un po' in tutto il mondo. Nel tempo è poi facile distinguere ancora tre Imperi corrispondenti ai tre capitoli della storia coloniale inglese: l'Impero del Patto Coloniale estintosi nel 1783 con la perdita degli Stati Uniti; l'Impero della autonomia coloniale e della libertà economica, che ha attraversato vittoriosamente tutto il secolo XIX ma anch'esso in via di estinzione; l'Impero infine della Commonwealth britannica, fondata sull'eguaglianza dei Dominions, che si sta trasformando effettivamente in una Società delle Nazioni inglesi. È possibile però che si stia per determinare un quarto impero britannico, molto ridotto nello spazio e molto prolungato nel tempo: quello che sorgerà alla fine della guerra attuale.

inglese fondata non su la consacrazione di sicure direttive ma su compromessi, i soli che valgano a dare una certa tal quale unità ad un Impero come questo, che ha nella stessa sua grandezza le cause di una evoluzione continua e senza soste.

Il più importante problema di politica estera delle Rhodesie riguarda invece le relazioni con il Sudafrica, in opposizione alle mire egemoniche del giovane Dominion sudafricano, che per un momento sembrarono spinte tanto oltre da assorbire persino la Rhodesia del Sud.

Ricordiamo infatti che un tempo era diffusa nelle sfere politiche inglesi la convinzione che prima o poi le due Rhodesie, o almeno quella del Sud, dovessero finire per fare la stessa fine delle Repubbliche boere rispetto al Capo, essendo tale assorbimento considerato non solo come il naturale sviluppo del sogno di Rhodes, indirizzato, com'è noto, verso un gigantesco blocco politico delle colonie inglesi sudafricane, ma anche perchè tale fusione era considerata come la più logica conseguenza di quell'unione doganale negoziata nel 1903 fra Rhodesie e Sudafrica in virtù della quale le due Colonie diventavano praticamente una sola unità economica.

Ma nel 1922, con un plebiscito appositamente indetto, i Rhodesiani risposero con un secco rifiuto alla proposta del generale sudafricano Smuts di entrare a far parte dell'Unione a parità di diritti con gli altri quattro stati. Tale rifiuto fu determinato dal fatto che i Rhodesiani non ne vollero sapere di fusioni con un stato come quello del Sudafrica malato di insanabili problemi di razza, quali quelli dei «poor whites» o cafri bianchi, dei meticci, degli indiani, degli indigeni bantù. La rottura doganale del 1935 fra queste colonie, durante la quale furono poste, cosa nuova negli annali sudafricani, stazioni doganali sul Limpopo, è un evidente indizio di questa mentalità rhodesiana ostile contro ogni forma di comunione economica e politica con il Sudafrica.

Naturalmente per reazione i coloni d'oltre Limpopo si sono appoggiati alla Madre Patria, così che l'Inghilterra, saggiati i pericoli di associare l'Unione del Sudafrica alla propria politica imperiale, non ha trovato di meglio che far perno in Rhodesia come ad un bastione, a contrastare la marcia imperialista verso il Nord all'ibrido emblema sudafricano. Così che il corso del Limpopo finisce per assurgere ad un significato che supera quello della sua pura e semplice funzione di confine fra Unione e Rhodesia: quel corso infatti determina una netta separazione fra due distinti mondi gravitanti rispettivamente a Salisbury e Pretoria, i quali mettono in definitiva liquidazione quella unità economica e politica che fu il maggior sogno e supremo scopo di vita del pioniere che dorme a Matopo Hills: Cecil Rhodes.

Dal Laboratorio di Geografia Economica della
R. Università di Genova, novembre 1940-XIX.